

MASSIMO HABIB

ANTIVIRUS

*Anatemi, deliri e rimedi
ai tempi del Coronavirus*

Agli Angeli delle corsie.

*“Ascolta la mente di Dio,
che non ha bisogno di esistere”*

Listen to the Hummingbird
Leonard Cohen

Indice

Dialogo fertile e Prologo	7
Un tentativo di fuga	12
La primavera del complotto	16
Dio non esiste. Per questo ha creato il Covid-19	29
Quattro minuti e la sindrome di Lady Macbeth	35
Stop	39
Vagina azzurra	45
Due sogni e un led	50
Tra sogno e realtà	58
Bird on a wire	64
Senza rete	68
La Gerusalemme liberata	72
Il nulla e le sue conseguenze	89
Listen to the hummingbird	94
Ringraziamenti	100
Indice	102

Dialogo fertile e Prologo

- Allora hai letto?
- Sì.
- E cosa ne pensi?
- Non so, non so che dire.
- In che senso? Ho scritto banalità? Hai letto la parte sull'adolescenza e i complotti?
- Sì ho letto.
- E quindi?
- Ma tu vuoi scrivere un testo accademico?
- No, direi di no.
- Ma nemmeno una cosa qualunque giusto?

- Giusto.

- Io penso che tu non ti stia esprimendo. Non stai dicendo come ti senti, non stai usando le tue abilità , il tuo genio, la tua arte. Puoi volare più in alto.

- Volare...

- Sì, quello che leggo è compresso, medio, controllato. Sfoga il tuo sentire, butta fuori i tuoi mostri, anzi, non fuori ma in questo libro. Racconta questo.

- I miei mostri. Nel libro.

- Esatto. Come ti pare? Come ti senti? Respira.

- Sì... mi piace.

- Tu sei bravo a creare. Vola alto.

- Volo alto. Va bene. Ho capito

- ...

- Grazie... Ti amo.

- Vola alto.

- D'accordo.

- Vola alto.

- Ci provo. Ok.

Sono le 17.55 e, come tutti i giorni, sono in attesa di assistere al rito della conferenza stampa delle 18.00. Stringo il telecomando nella mano e mi si chiudono gli occhi. Che espressione avrà il capo della Protezione

Civile? Basterà quello per determinare il mio umore, per aprirmi quel varco nell'anima che tanto somiglia alla tasca gengivale che mi duole da giorni? Eh sì, perché il dentista mi ha spiegato che se la tasca gengivale si infiamma son dolori!

Allora eccomi davanti allo schermo, con la mia gengiva indifesa come l'anima, entrambe impreparate all'aggressione esterna, inermi e spalancate, con due tipi di dolore diversi ma perfettamente analoghi.

Si sistema il microfono, guarda il collega alla sua destra con un cenno d'intesa che è tutto un programma. Ho già capito tutto. Mille contagi in più in un giorno. E i guariti? I ricoverati? E i...

Sì, perché c'è una percentuale di malati che muore. Tutti i giorni.

Siccome la percentuale è piccola è come un virus anch'essa che entra nel nostro cervello e si muove piano, non particolarmente dolorosa ma pure insidiosa fino a giungere alla coscienza all'improvviso mentre bevo un bicchiere d'acqua o finisco di lavare una pentola. E poi sparisce, lasciando una traccia simile a quella degli aerei.

Mi gira un po' la testa. Il dentista mi ha spiegato che ad un certo punto la tasca gengivale si chiude e il dolore passa. Mi chiedo quando si chiuderà questo varco nell'anima o perlomeno inizierà a farlo.

Si sa, il punto non è mai l'arrivo del viaggio bensì il percorso. Ecco, il percorso. Come muovere le pedine

giuste della scacchiera che permane dentro alla nostra testa, con davanti a noi questa serie tv apocalittica che è la nostra vita di oggi.

Mi chiamo Massimo Habib, sono un professionista della “relazione d’aiuto”, un counselor, aiuto le persone che mi portano i loro temi quotidiani, relazionali, esistenziali... e sapete come lo faccio? Attraverso l’abbraccio. Eh sì, perché il mio modo di aiutare le persone viene dal Tango Argentino! Ma ci pensate? Io vivo di abbracci! Ovverosia il modo più semplice e veloce per contagiare o essere contagiati dal Covid - 19!

Ecco, l’ho chiamato, evocato, fatto entrare nella mia quotidianità. Potevo fare altrimenti?

Questo volume si propone di dare un’occhiata alle dimensioni della tasca gengivale dell’anima, di questi tempi. Vedere com’è fatta, capire come si è allargata e perché fa tanto male.

E anche di sanare l’infiammazione o, almeno, lenire le fitte senza per forza applicare un anestetico, temporaneo e artificiale.

Ma sono anche molto arrabbiato. Molto. Lo sento a livello del petto ma anche nelle mani, negli occhi, nelle punte dei piedi alzate mentre sono seduto. Leggo delle cose sui Social... ora vorrei uccidere. Sì, ho voglia di uccidere qualcuno. Distruggere, far esplodere, esplodere.

Ma come cazzo si fa a scrivere certe cose???

Va bene, calmati Massimo, abbracciati e respira. Il libro tratterà proprio del significato di tutto questo, dell'impermanenza di questa ferita improvvisa e inattesa.

Ora, le conseguenze della conferenza stampa di questa sera non sono state poi, per me, così terribili. Ho rivisto quel film sulla pandemia che finisce bene e messo un nuovo collutorio sulla gengiva. Basterà?

Buona lettura

Un tentativo di fuga

Faccio tutto come prima. È stata questa la principale reazione della cittadinanza o della maggior parte di essa. È come una cura autoindotta, non prescritta, non consigliata dal medico o dalle istituzioni che raccomanderebbero ben altro.

E io non faccio eccezione.

Faccio tutto come prima. O quasi.

Va bene, non posso più lavorare perché per farlo devo abbracciare le persone, mi metto un guanto per fare benzina al self service, mi lavo le mani dieci volte al giorno...

Va bene, non faccio tutto come prima.

Ma il vero tentativo di fuga è un altro. È dentro la mia testa. Ha a che fare con quegli automatismi che scattano quando vado a dormire, quando mi sveglio, quando verso il caffè.

Questa non è una fuga che si sente. Agisce come una dimenticanza, una mancanza di attenzione, una nebbia leggera, qualche gradazione alcolica. Come tutte le resistenze psicologiche è una piccola ostinazione che non vuole rendersi conto, non vuole avere a che fare. Quando arrivano stimoli ambientali chiari che confermano un cambiamento in atto, l'organismo fa una sorta di sbuffo, una trasparente protesta che fa voltare lo sguardo verso un campo vuoto ma pieno di normalità e di quotidianità.

Vivo questo voltafaccia interiore ogni giorno. Assomiglia a quella sensazione che provi quando qualcuno per strada ti chiede insistentemente una moneta e tu infastidito cambi percorso, fai un mugugno ma fai tutto questo quasi senza guardare, senza considerare, facendo finta di fare qualcos'altro che in realtà non stai facendo.

In realtà.

È la mia realtà interiore che è in pericolo. Le mie banali associazioni mentali che mi portano a provare piccole eccitazioni quotidiane. Il piacere di sentire un'emozione conosciuta, la consistenza di un lenzuolo, l'inizio della puntata di una serie tv, il lasciarsi andare ad un sorriso senza un senso preciso.

Tutto questo non sta più accadendo. È come un'apnea leggera o forse moderata che mi alberga dentro e non mi fa sentire.

Sì, perché la fuga dalla realtà è in primo luogo una fuga da noi stessi. Dal sentire noi stessi.

Io non voglio provare dolore. Questo è il punto. Non sono malato e non voglio diventarlo. Allora qualcosa dentro di me mi porta a negare la concreta possibilità di ammalarmi. Mi misuro con una salute attuale che mi conferma con un sussurro che andrà tutto bene. Ma quella parte di me che sussurra è in apnea, perché non ci crede per niente. È come una mamma che rassicura il bambino durante una guerra e poi va in cucina a piangere in silenzio trattenendo le lacrime.

Affrontare la realtà è come fare una doccia fredda. Ti dicono che alla fine ti fa bene perché riattiva la circolazione ma l'idea di sentire quel gelo nelle ossa ti blocca, ti fa indietreggiare, e alla fine ci ripensi e ci rinunci.

Ed è appunto di questo che parliamo. Svegliarci. In primo luogo non si tratta di un risveglio profondo, spirituale, esistenziale, cosmico, ma di qualcosa di molto

più tangibile. Il contatto con ciò che sta accadendo. I divieti inauditi, lo sgomento, le morti, la terapia intensiva di migliaia di esseri umani.

Forse avremmo bisogno di una terapia intensiva di realtà. Non un'iniezione di fiducia ma una siringa di consapevolezza empirica che si ponga in prima fila nella coscienza e tenga dietro tutte le considerazioni, elucubrazioni, riflessioni, spiegazioni, illusioni.

Se io stesso potessi abbandonarmi alle cose che “stanno come stanno” forse la sensazione di gelo della doccia fredda durerebbe poco e lascerebbe spazio ad una rivitalizzazione, un nuovo inizio.

Ma un'onda di angoscia ora mi prende da dietro e mi fa sentire per la prima volta nitida la mia personale, soggettiva, unica, sottomarina apnea. Devo respirare, ci provo ma il sollievo che arriva è misto a un dolore sordo che mi viene dal costato.

Mi ritrovo a dover scegliere fra il non respirare e il dolore al costato. Questo mi è sufficientemente chiaro. Interviene la mente e l'apnea riprende vigore.

La fuga dalla realtà ha la meglio, per adesso.